

ove vengono curati i disabili gravi o in condizioni vegetative

e non vuole mollare

gato la mano per toccare la mia: ho fatto un video perché è stato il primo momento più bello da quando è successo l'incidente. Il secondo passaggio fondamentale è stato invece quando ha ricominciato a fare sì oppure no con la testa».

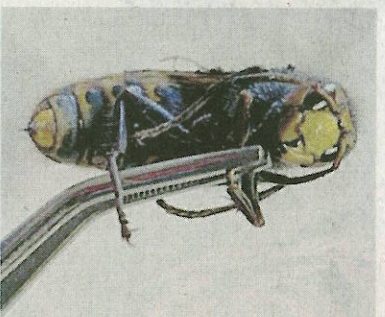
Questo step, anche secondo gli specialisti, è basilare perché permette di interagire cerebrabilmente con il paziente, che d'ora in poi potrà esprimere preferenze o dare la sua opinione. Sembra una cosa da niente ma riflettendoci si capisce che non è affatto così: «Gli ho dato tutto l'amore che ho potuto, sono sempre stata con lui e ho fatto tutto il possibile. Così come pure la sua ex-moglie, devo ammetterlo, con la quale siamo in buoni rapporti e che si occupa della parte diciamo così burocratica della questione. In ogni caso, nel marzo del 2018 abbiamo avuto la fortuna di trovare un posto qua alla "Meridiana". Mi avevano parlato bene di questo posto, però non lo credevo davvero così eccezionale. Sono professionisti e precisi, dal punto di vista lavorativo e per la cura dei ricoverati, ma c'è il risvolto



umano che in altri posti un pochino manca. Chi lavora qua, sia gli specialisti che gli operatori, capisce la gravità di ciò che è successo. Sembra di stare in una grande famiglia dove tutti cercano di aiutarci. Questa è una bellissima sensazione. Io, prima del Covid che ha causato dissegi ai parenti e ai pazienti per i divieti nelle visite, venivo qua tutti i pomeriggi e stavo qua ore con lui. Adesso appena posso, ma ci sono più impedimenti per le visite e così... Comunque fa niente, io l'ho già detto a Lorenzo che lo voglio riportare a casa. Deve darsi da fare, però: deve tornare ad alzarsi e deve rendersi più autosufficiente. Lui ha capito ed è d'accordo, sta facendo sforzi enormi e io sono ottimista. Solo così possiamo vincere questa battaglia».

Roberta sorride, abbraccia (seppur con i guanti e attraverso il plexiglass) il suo amore e riversa una quantità d'affetto che sposterebbe una montagna. Per adesso sta riuscendo a fare anche di più: riportare Lorenzo a una vita quanto più indipendente possibile.

Gianfranco Baccinelli



Leonardo Qui-tadamo con la moglie il giorno del matrimonio e durante una gita, la vespa che l'ha punto e (nel testo) un frame del video in cui stava raccogliendo le olive, qui sotto con lo staff

Stava aiutando suo figlio a raccogliere le olive

Destino tragico e beffardo: la puntura di un calabrone lo blocca a vita in un letto



MONZA (bgf) Quando parla-

mo di sfortuna, spesso, non sappiamo davvero cosa sia realmente: un imprevisto banale che «spacca» l'esistenza nel vero senso della parola.

La storia di **Leonardo Qui-tadamo** è l'esempio più evidente di ciò che potrebbe succedere a chiunque. Una semplice puntura di insetto che trasforma l'uomo più attivo e vitale in un malato inguaribile, ridotto allo stato vegetativo senza possibilità di miglioramento. Tutto è accaduto a ottobre 2020: Leonardo stava aiutando il figlio a raccogliere le olive in Liguria, scuoteva i rami di una pianta per far cadere i frutti. Il movimento ha infastidito un calabrone, una specie di grossa vespa che ronzava lì attorno e che ha reagito attaccando. La puntura, vicino all'orecchio di Leonardo, ha causato uno shock anafilat-

tico che lo ha ammicchilato. Il racconto della moglie Caterina, che lo segue con amore: «Si è fermato subito impredendo, poi ha lasciato cadere la roncola che impugnava ed ha perso i sensi. Mio figlio, che era lì con lui, ha subito chiamato l'ambulanza che è

arrivata sul posto dopo circa un quarto d'ora. Forse ci hanno messo troppo, hanno anche sbagliato strada. Doveva andare così, ce ne siamo fatti una ragione. Secondo i medici si è verificato un arresto cardiaco e il cervello di mio marito è rimasto a corto di ossigeno troppo a lungo. I danni sono stati irreversibili. Il risultato è questo: non riconosce più nessuno, non parla e non reagisce agli stimoli. Ho pregato tanto perché sono molto credente, gli sto vicino più possibile, gli parlo, gli faccio vedere le foto dei figli e le nostre... Ma non riesco a stabilire un contatto con lui. Non mi resta che assisterlo con tutto l'amore che posso dargli. Ringraziando il cielo che almeno, pur nella tragedia che ci è capitata, siamo stati accolti qui alla "Meridiana" che per me è il posto migliore in assoluto.

Dopo l'evento Leonardo è stato ricoverato prima a Imperia, dove a causa del lockdown mi hanno impedito qualsiasi tipo di visita, poi a Como dove gli hanno praticato la tracheotomia, infine a Villa Beretta di Costa Masnaga. Io non l'ho visto per tre mesi, una cosa da non credere! Sto male ancora adesso, psicologicamente sono a terra, mi fa star male anche pensare a mio figlio che non riesce a venirci a trovare. Forse è rimasto troppo colpito dal fatto che tutto è accaduto quando erano insieme, forse si sente in colpa per non essere riuscito ad evitare le conseguenze di

quell'imprevisto. Io intanto ho anche avuto il Covid... Che periodo terribile, fra ansia e tachicardia ho sempre paura che qualcosa di tremendo possa succedere. Forse, potendo stargli vicino fin da subito, avrei potuto stimolarlo di più. Dicono che la vicinanza dei famigliari sia molto curativa, ma ormai adesso potrebbe essere troppo tardi. Ho provato di tutto: gli facevo ascoltare le nostre canzoni di quando eravamo giovani, gli parlavo dei figli, gli cliccavo i messaggi vocali, gli ho quasi gridato in faccia di reagire e di parlarmi. Niente. Non mi resta che amarlo anche così, come ho sempre

fatto». Ma pure in una situazione rassegnata come questa c'è spazio per il classico sassolino nella scarpa: «Se posso dire una cosa vorrei far riflettere sulle troppe regole e restrizioni, sui divieti che noi parenti dei ricoverati dobbiamo rispettare. Parlo in generale, non della Meridiana in particolare ma di tutte le strutture anche ospedaliere. Le istituzioni hanno stabilito delle regole a tavolino che però, applicate alla realtà, ci fanno soffrire. Io sono rispettoso e faccio come mi viene imposto, ma posso anche pensare che non sia giusto. Almeno questo...».

MONZA (bgf) Il centro riabilitativo e casa di cura «La Meridiana» è parte parallela e integrante del progetto legato all'*Hospice* San Piero di viale Cesare Battisti. Presidente della struttura è **Roberto Mauri**, modi affabili e toni dimessi che ammorbidiscono il dialogo. Siamo di fronte a un'eccellenza di livello nazionale in questo delicato settore: «Siamo gli unici in Italia a curare malati terminali di Sla e stati vegetativi». Dal punto di vista contabile abbiamo un sacco di debiti, ma non importa: ciò che conta è stare vicini nel modo giusto a queste persone e alle loro famiglie. Poi in qualche modo le questioni economiche si risolvono. Grazie alle donazioni di privati e ai contributi della Regione Lombardia ce l'abbiamo sempre fatta. Abbiamo iniziato ad accogliere i primi pazienti in stato vegetativo nel 2002, adesso siamo a quota sessanta ricoverati lungodegenti. Undici sono invece gli ospiti considerati terminali, ovvero che attendono solo il fine vita. Per tutti gli altri ci vuole uno scopo, altrimenti anche loro si lasciano andare e muoiono anche dentro. Questo è il punto più complicato: mantenere viva la speranza in loro e nei loro famigliari». Vanno citati infine, per correttezza, anche gli indispensabili ruoli del direttore **Andrea Magnoni** e dell'assistente sociale dottoressa **Sara Zambello**, altre due colonne portanti di questa lodevole realtà.